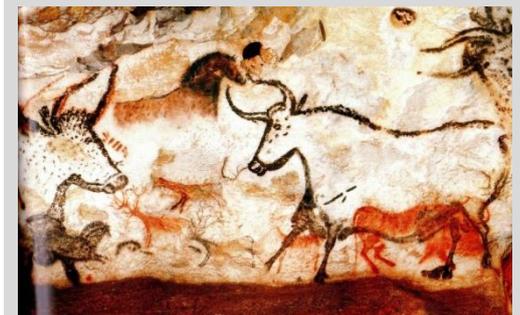


La preistoria al Museo Archeologico di Napoli

La mostra LASCAUX 3.0

di Rossella D'Antonio



Come tornare indietro di 20mila anni? Semplicemente visitando la mostra "Lascaux 3.0" al Museo Archeologico di Napoli" che permette di scoprire il famoso complesso della Grotta di Lascaux, un vero e proprio tesoro artistico risalente al Paleolitico superiore ed inserito, dal 1979, nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità

La mostra a causa del coronavirus era stata interrotta a marzo, ma fortunatamente è stata prorogata fino al 2 luglio 2020, visitabile quindi di nuovo dopo la riapertura del MANN del 2 giugno scorso.

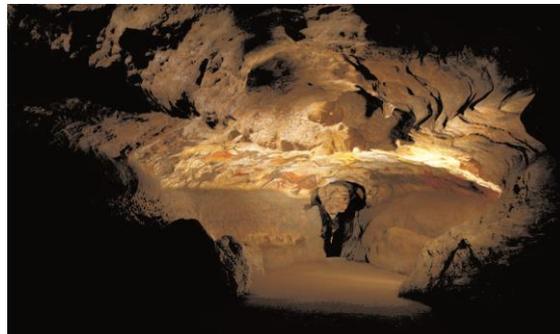
La complessa organizzazione di una mostra internazionale così importante, allestita per la prima volta in Italia, nasce da un accordo stabilito con la Società pubblica "Lascaux- L'Esposizione Internazionale", il Dipartimento di Dordogne- Périgord e la Regione della Nouvelle Aquitaine: il sito preistorico francese, infatti, è interdetto alle visite dal 1963 ed è fruibile soltanto tramite una ricostruzione limitrofa al complesso, presentata anche in una versione espositiva itinerante nel mondo.

E' un evento particolarmente confacente alla storia recente del Museo che nei mesi scorsi ha lavorato per allestire una **nuova sezione** con la collezione dedicata alla "Preistoria e Protostoria" che fa ora parte dell'allestimento permanente del MANN, composta da circa tremila reperti, anche esposti per la prima volta dai depositi e presentati, nelle sale adiacenti al Salone della Meridiana, in un percorso diacronico e per contesti dal Paleolitico inferiore all'Età del Ferro.

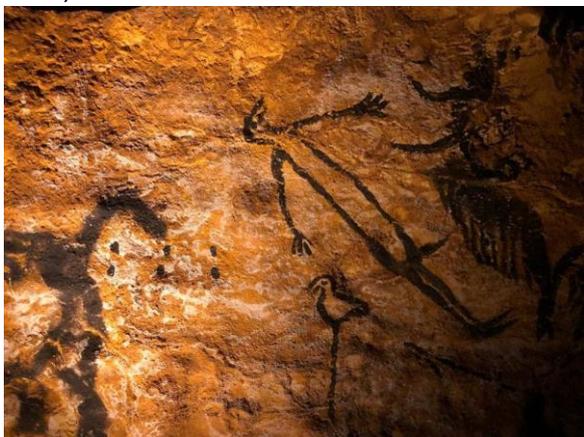
Inaugurare la nuova sezione permanente del Museo archeologico con la mostra Lascaux 3.0 non è solo pertinente ma è un vero e proprio battesimo di bellezza con la possibilità di poter vedere le pitture rupestri considerate "la Cappella Sistina della Preistoria" .

Una mostra che è volta a tutti da scoprire grazie ad un allestimento chiaro, accessibile e coinvolgente per il pubblico di ogni età e particolarmente confacente alle famiglie e alle scuole, anche ora che sono chiuse, può essere un'occasione didattica extrascolastica che andrebbe colta.

La Grotta di Lascaux fu una scoperta casuale ed ha una storia affascinante. E' nel settembre del 1940 che un giovane di nome Marcel Ravidat, porta a passeggio il suo cane quando l'animale si infilò in una buca creando una piccola frana, svelando così la Grotta. Marcel, convinto di essere di fronte al sotterraneo segreto del maniero di Montignac, torna con tre amici sul luogo della scoperta, ritrovandosi, quasi per miracolo, dinanzi ad un antichissimo capolavoro dell'arte rupestre.



La vallata del Vézère, tra Montignac e Les Eyzies, è un'area ricca di siti preistorici risalenti al Paleolitico superiore, eppure la Grotta di Lascaux si connota subito per l'eccezionalità delle **pitture parietali** della roccia: realizzate con pigmenti e stili diversi, spiccano le numerose e spettacolari **rappresentazioni di animali** (la celebre “vache noire”, ma anche cavalli, uri, stambecchi, felini ed un essere fantastico, denominato dagli esperti “unicorno”). Questo raffinato “apparato iconografico e decorativo” ante litteram, realizzato dagli antichi abitanti della Grotta (il periodo di riferimento è compreso tra 20mila e 17mila anni fa, Solutreano/Magdaleiano), desta immediatamente la curiosità non soltanto di Léon Laval, insegnante del villaggio di Montignac, ma soprattutto del locale esperto di Preistoria, l'abate Henri Breuil: grazie a Breuil, infatti, sin dal 1940, s'intraprende il certosino lavoro di documentazione sul patrimonio della Grotta. Sempre Breuil, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, coinvolge la comunità locale per difendere il complesso preistorico da eventuali attacchi militari. Un'attività sapiente di tutela che, in futuro, si sarebbe rivelata indispensabile per garantire la fruizione del sito: se, grazie all'abate André Glory prima ed allo studioso Norbert Aujoulat poi, è creato un archivio documentario con la macchina fotografica a soffietto e con le riproduzioni delle pitture e delle incisioni (su 117 metri quadrati di carta sono riprodotte, tra 1952 e 1963, ben 1500 rappresentazioni parietali), questa attività di studio si rivela ancor più importante quando le numerose visite alla Grotta dimostrano la fragilità intrinseca del luogo. La rapida degenerazione dello stato di conservazione di



Lascaux fu un problema che si rilevò da subito e che minacciava seriamente il sito preistorico, tanto che divenne necessario interdire le visite al pubblico già dal 1963. Parallelamente partì un lento itinerario di studio e lavoro che diede origine dopo dieci anni al cantiere per “Lascaux II”, **riproduzione della Grotta** in una cava abbandonata a 350 metri dal monumento preistorico.

Nel 1983, “Lascaux II” è aperta ai visitatori, ma il viaggio tecnologico per favorire una più consapevole, seppur mediata, fruizione del sito è soltanto agli inizi; negli anni Duemila, infatti, è sperimentata la realizzazione del “velo di pietra”, una grande e sottilissima parete artificiale che permette di riprodurre, in modo fedele all'originale, non soltanto porzioni significative delle pitture della Grotta, ma anche consistenza ed effetto visivo della pietra. Dall'esperienza della riproduzione della grotta in Francia con il cantiere Lascaux II nasce l'idea di questa grande mostra riproduzione chiamata così Lascaux III e quindi 3.0 presentata in un adattamento site specific per l'edificio storico e le sale del MANN. L'esposizione internazionale da veicolare

in tutto il mondo ripropone nelle sale dei Musei ospitanti i principali ambienti della Grotta, i calchi degli utensili dell'Uomo di Cro-Magnon e gli apparati didattici sulla vita di quelle comunità preistoriche.



Fondamentale per la realizzazione l'utilizzo di una **sofisticata tecnologia** che si mette così al servizio del progetto "Lascaux III", seguendo diversi passaggi di studio della Grotta: dalla scansione delle pareti; alla realizzazione di foto ad alta risoluzione e di copie stereoscopiche delle opere; definizione della rete dei punti geodetici (modello virtuale 3D della parete); esecuzione della matrice in polistirene mediante taglio a getto d'acqua ad alta pressione; scultura del micro-rilievo;

realizzazione di una copia in negativo in polimero; applicazione di uno strato minerale e poi in fibra di vetro, e incollaggio con una resina, in modo da realizzare una replica ultrasottile della parete (10 mm) del "velo di pietra"; patinatura del "velo di pietra"; incisione e pittura, guidati da foto ad alta risoluzione e copie stereoscopiche.

Il progetto è stato così portato avanti con un pressante binomio fra scienza, tecnologia, didattica ed arte nel racconto della Grotta di Lascaux, che si connotò, sin dalla sua origine, come uno straordinario fenomeno della natura: levigato da fiumi sotterranei, il sito, ventimila anni fa, non presentava né stalattiti, né stalagmiti, configurandosi, per i suoi abitanti, come tabula rasa da decorare. Forse usata come spazio per culti e riti iniziatici, la Grotta ha conservato, agli occhi dei suoi scopritori, anche diversi utensili, che hanno permesso di delineare alcuni aspetti e strumenti della vita ai tempi dell'Uomo di Cro-Magnon. Lascaux 3.0 offre un percorso espositivo tra emozioni ed approfondimenti didattici, tecnologici, didattici e rigorosi. Grazie alle suggestioni dell'allestimento, i visitatori non soltanto riescono a vivere la sensazione di passeggiare tra le straordinarie pitture rupestri del Paleolitico superiore, ma hanno anche la possibilità di ampliare le proprie conoscenze sull'arte primitiva tramite postazioni interattive di approfondimento sui principali contenuti della mostra. Il percorso del pubblico, così, vuole riproporre lo stupore che provarono Marcel Ravidat ed i suoi



amici al momento della scoperta della Grotta, nel 1940, fornendo, al tempo stesso, le nozioni storiche sull'epoca in cui vissero i Cro-Magnon. Questa particolare commistione di tempi è creata, in primis, dalla riproduzione degli ambienti della Grotta, in gran parte presentati nell'esposizione grazie al suggestivo tunnel di accesso alle postazioni interattive. Negli spazi didattici, inoltre, possibile approfondire ogni caratteristica del sito preistorico, così composto: La Sala dei Tori: è stata resa celebre dalla presenza di un animale mitico, l'"unicorno", che apre un

fregio di figure sovrastate da due grandi tori; nel dipinto, spiccano dei piccoli cervi, notabili per le loro corna, una mandria di cavalli, alcuni motivi astratti e geometrici.

Il Diverticolo Assiale: nella Grotta, rappresentava un'estesa sezione dipinta con la raffigurazione di una lunga fila di animali. Guidano il gruppo la "Mucca Rossa con la Testa Nera", i "Piccoli cavalli gialli" e la "Mucca con il corno che cade". Domina la scena un "Grande Toro Nero", che si contrappone al colore rosso delle vacche; conferiscono leggerezza all'insieme un "Cavallo al galoppo" ed un "Cavallo al contrario"; Il Passaggio: era lo spazio di collegamento che portava dalla Sala dei Tori alla Navata.



L'altezza esigua (solo 1.5m) del passaggio ha determinato la realizzazione di pitture piccole e dal taglio preciso, raffiguranti animali e motivi geometrici. La Navata: è legata ad uno dei simboli del Complesso di Lascaux. Qui si trova, infatti, la straordinaria "Vache noire" (Mucca Nera), rappresentata nello spazio limitrofo alle altrettanto famose decorazioni del "Fregio con gli stambecchi" e dei "Bisonti addossati". Secondo gli studiosi, gli abitanti della Grotta, quando realizzavano le pitture,

lavoravano appollaiati su una sorta di trespolo, che era un tronco d'albero tagliato grossolanamente. L'Abside: ben mille elementi dipinti caratterizzavano questa cupola. Predominanti gli animali (circa la metà delle figure rappresentate), ma non mancavano incisioni e segni grafici; Il Pozzo: profondo cinque metri, aveva un ingresso, mai trovato e verosimilmente separato dal resto del Complesso di Lascaux. Nell'area, è stata dipinta l'unica figura umana rappresentata a Lascaux, intorno alla quale sono disposti quattro animali. La Galleria dei Felini: costituiva la parte finale della Grotta di Lascaux; sulle pareti erano rappresentati, con pitture ed incisioni, oltre cinquanta animali, tra cui felini.

La mostra tiene poi in debita considerazione il lavoro dei vari studiosi che nel corso dei decenni hanno studiato il sito. Uno spazio di approfondimento ad hoc è dedicato infatti al mestiere dell'archeologo, seguendo le ricerche effettuate dagli studiosi che, dal 1940, si sono occupati di Lascaux: si parte, naturalmente, da **Henri Brueil** e dagli scavi solerti, per quanto intuitivi ed improvvisati, realizzati nel complesso della Grotta per recuperare i primi trecento utensili preistorici nella cava. A seguire, **André Glory**, riconosciuto meritoriamente per la sua opera di documentazione e per le prime proteste contro l'invasione indiscriminata da parte dei visitatori di Lascaux; **Nobert Aujoulat**, noto per le riproduzioni fotografiche della Grotta e dei suoi ambienti; **André Leroi-Gourhan**, innovativo per aver effettuato, nella sua opera Lascaux inconnu, una classificazione (analogica ad un moderno bestiario) delle mille raffigurazioni presenti nel complesso. I ritratti storici degli studiosi sono naturalmente legati ad alcuni specifici focus esplicativi, che seguono le diverse tecnologie, via via più evolute, usate per riprodurre la grotta di Lascaux: "fare calchi", riportando su supporti leggerissimi le pitture parietali della cava ed usando una tecnica minuziosa simile quasi a quella dei copisti medioevali; "fotografare", fissando le immagini secondo diverse angolazioni; "filmare", come fece nel 1980 il regista Mario Ruspoli, che realizzò brevissime clip con luce molto fioca per non danneggiare le pitture; "datare" i reperti con il metodo radiocarbonio C14, applicabile ai soli oggetti organici rinvenuti nel complesso (non alle decorazioni, realizzate con pigmenti minerali e quindi non classificabili). Inoltre vi sono anche approfondimenti su alcuni aspetti della vita dell'uomo di CroMagnon, con riproduzioni di alcuni strumenti per sapere di più su caccia, alimentazione, "abitazioni" ed abbigliamento dei nostri antenati del Paleolitico, scoprendo anche alcune curiosità (l'ago con cruna, ad esempio, risale a 20mila anni fa e la sua forma è ripresa in tutto e per tutto da quella moderna; ancora, l'Uomo di Cro-Magnon privilegiava una dieta varia, che alternava proteine a carboidrati, tratti dalle radici degli alberi).

Affascinante e suggestiva la ricostruzione dell'**artista visuale Elizabeth Daynes**, specializzata nella rappresentazione dei volti degli uomini primitivi che ha realizzato sculture realistiche di un uomo ed una donna Cro-magnon che completano questo fantastico viaggio a ritroso nel tempo alla ricerca dei nostri antenati.

